

EDITORIALE

Don Francesco Guglietta
comunicazioni
sociali@arcidiocesisigaeta.it

Settimana Santa al via

E' cominciata ieri sera la prima grande settimana santa. Quella che chiude la Quaresima e apre le porte al tempo della Pasqua. Il cammino quaresimale – tempo di esodo, tempo di salita, tempo di penitenza – giunge al suo culmine. E ciò che domina nella giornata di oggi non sono tanto le palme o rami di ulivo. Piuttosto l'immagine di un uomo che va incontro al suo "destino". Il Signore Gesù entra nella città santa. Entra nel cuore della sua missione. Entra nella sua Pasqua. Succede a molti di vivere momenti così significativi nella vita. Ma quello che è accaduto a Gesù è speciale. Perché interessa tutti. Ogni persona è raggiunta dal suo amore appassionato. Entra a Gerusalemme per poter essere re di ogni creatura. Entra nella Pasqua che il Padre gli dona per poter attrarre a sé tutti. Il destino di Gesù è un destino che interessa tutti, perché tutti vengono raggiunti dalla sua vita. La settimana che si apre con la Domenica della Passione del Signore è una vera ricchezza umana e spirituale. Liturgie significative, momenti di sosta davanti alla presenza viva del Signore (il giovedì santo) e davanti alla Croce (venerdì santo), il silenzio del sabato santo e l'esplosione di gioia della notte di Pasqua. Una gioia che è eterna. E per questo celebriamo per un'altra settimana santa: quella dell'ottava. Otto giorni, infatti, sono il segno dell'eternità. Eterno è l'amore ed eterna è la gioia in Dio. Da stasera cominceremo a gustare il sapore bello dell'eterno amore del Signore. E decideremo di seguirlo. Anche noi disposti a morire con Lui. Anche noi con le palme – le palme dei martiri – nelle mani. Oggi in cui tutti sembrano solo voler salvare la pelle, trovare qualcuno (un intero popolo: i cristiani) che dona la vita e coinvolge in questo suo dono uomini e donne di ogni cultura, è semplicemente dirompente e straordinario. Un vero annuncio di speranza.

La foto che illustra questa pagina è molto cara a chi scrive. E' stata scattata il 27 aprile 2006 quando l'Arcivescovo S.E. Mons. Pier Luigi Mazzoni, ora emerito, inaugurò il Palazzo De Vio, del tutto restaurato. Alla cerimonia partecipò il Padre Abate di Montecassino S.E. Mons. Bernardo Fabio D'Onorio, in qualità di presidente dell'Associazione dei Musei Ecclesiastici Italiani. Feci scattare dal fotografo che mi accompagnava diverse foto al Padre Abate che conoscevo e stimavo dal lontano 1980, quando era ancora segretario del suo predecessore. A un certo punto mi disse sorridendo: "Non fare troppo foto, non sono io il protagonista della giornata, sono solo un ospite". Mentre l'osservavo nel piazzale in attesa che fosse eseguito il taglio del nastro e, dopo, mentre prendeva la parola nella sala convegni al quarto piano, consideravo quanto sarebbe stato benefico per la nostra arcidiocesi se, dopo il periodo episcopale del nostro amato Arcivescovo Mons. Mazzoni, che volgeva al termine, fosse giunto un vescovo della tempra e della personalità di Mons. D'Onorio. E grande fu la gioia personale quando l'evento si



L'Arcivescovo il 27 aprile del 2006 quando venne come presidente AMEI

principi della Chiesa che operano nella Santa Sede. Le giornate del nostro Arcivescovo iniziano molto presto al mattino, quando ancora l'alba non ha fatto capolino all'orizzonte e gran parte del Popolo di Dio a lui affidato è ancora tra le braccia di Morfeo, come dicevano gli antichi. D'altronde era abituato in Abbazia, sin dall'età di 13 anni, alla sveglia alle 5.40. E la giornata scorre veloce e frenetica, rare le soste, il tempo rubato al lavoro per desinare quasi considerato una perdita di tempo, come se potesse vincere il ritmo biologico dell'alimentazione e del sonno. Attento studioso e critico d'arte sta facendo molto per il patrimonio culturale e storico diocesano ma

Chiesa Cattolica. D'altronde si tratta del primo sinodo diocesano dopo il Concilio Vaticano Secondo e solo il quinto nella storia bimillennaria della chiesa gaetana. I lavori di insediamento si sono tenuti nella sala convegni del Palazzo De Vio e dopo l'intervento di apertura del nostro Arcivescovo il dinamico segretario del sinodo don Carlo Lembo ha illustrato la compilazione della Commissione preparatoria, suscettibile ancora di integrazioni. Premesso che accanto all'Arcivescovo vi sono come primi collaboratori il vicario generale Mons. Giuseppe Sparagna e il vicario episcopale per la pastorale don Stefano Castaldi la Commissione prepara-

Testimonianza vede in primo piano due laici: responsabile Paolina Valeriano e segretario Luigi De Luca; la Commissione Giuridico – Amministrativa con responsabile don Adriano Di Gesù e segretaria laica Federica Guglietta; la Commissione Presbiteri/Comunità con responsabile lo stesso vicario generale Mons. Giuseppe Sparagna e in via di definizione nella sua composizione; la Commissione Regolamento ancora due laici nelle funzioni di coordinamento: responsabile Elena Di Bernardo e segretario Maurizio Scalesse. L'Ufficio Stampa vede quattro componenti, due presbiteri e due diaconi permanenti che sono coloro che godono della fiducia dell'Arcivescovo nelle comunicazioni sociali: responsabile don Francesco Guglietta, che è, nel contempo, direttore dell'ufficio omonimo, quindi don Antonio Centola che è responsabile del sito internet diocesano www.arcidiocesisigaeta.it e presidente dell'associazione che conduce Radio Civita; quindi due diaconi permanenti iscritti all'ordine dei giornalisti Vincenzo Testa, che è direttore dei servizi giornalistici della Radio diocesana e responsabile della pagina domenicale ospitata dal quotidiano della CEI L'Avvenire e chi scrive che cura i comunicati stampa e il settimanale Il Dialogo. Da evidenziare che distribuiti tra le varie commissioni vi sono una ventina di presbiteri, cinque diaconi permanenti, due suore e una quarantina di laici, equamente suddivisi tra uomini e donne, due di loro presiedono le commissioni affidate dall'Arcivescovo a dei laici. Un profondo rispetto quindi a tutte le componenti della chiesa gaetana. Nel prossimo numero un resoconto del dibattito assembleare. Ora le commissioni torneranno a riunirsi separatamente. Mercoledì prossimo alle 18.30 apertura del Sinodo nella Chiesa di San Paolo in Gaeta in occasione della messa crismale, alla presenza delle autorità civili e militari e del popolo di Dio.

L'Arcivescovo insedia la Commissione sinodale

Mercoledì nella Chiesa di san Paolo l'apertura del Sinodo

Marcello Caliman - capo ufficio stampa Arcidiocesi di Gaeta

verificò realmente. In questo primo anno e mezzo di governo della Chiesa che è in Gaeta ha dimostrato ampiamente quanto stia riformando nel quotidiano la comunità cattolica a lui affidata dal Santo Padre, che lo conosce molto bene, essendo stato, tra l'altro, più volte suo ospite a Montecassino quando era ancora cardinale, uno dei più importanti

lui non è soltanto questo, è un pastore sensibile e preparato. E venerdì sera ha insediato la commissione preparatoria di quello che può essere considerato il suo dono alla Chiesa affidatagli dal Papa: il Sinodo Diocesano, un percorso di lavoro programmato su quattro anni per giungere a un rinnovamento della chiesa locale in linea con il magistero della

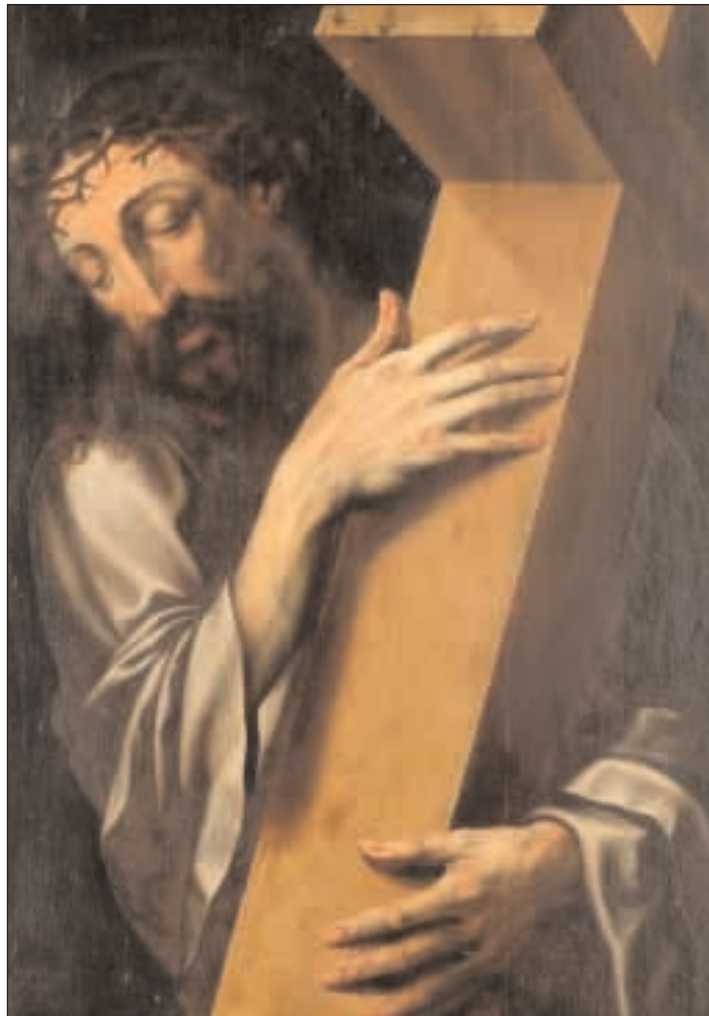
torìa si avvale di sei commissioni e un ufficio stampa. La Commissione Annuncio e Catechesi vede responsabile don Aldredo Micalusi e segretario il laico Carlo Tucciello; la Commissione Liturgia e Spiritualità con responsabile don Mariano Salpinone e la laica Maria Marricco, segreteria; la Commissione Carità e

Ognuno missionario per chi incontra

Prima Lectio divinae tenuta dal nostro Arcivescovo il 27 febbraio nel Santuario dell'Annunziata in Gaeta

S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio - Arcivescovo di Gaeta

Ci conduce nella nostra Lectio quaresimale il Vangelo di Marco, che ci espone avvenimenti da ricordare noi e da raccontare ad altri, perché anche altri, a loro volta, ascoltando, sperimentino, ricordino e raccontino ad altri ancora: c'è così un raccontare a cascata: quindi ognuno di noi, dopo aver ascoltato, deve raccontare ad altri, diventando così vero missionario in famiglia, missionario dell'amico, missionario per chi incontra. Considerate allora la grande responsabilità, che abbiamo! Proprio nel Vangelo di Marco al cap. 5 v.19, all'ex demoniato di Gerasa, Gesù, dopo avergli tolto il demonio di nome Legione e aver fatto inabissare nel mare i tanti porci, Gesù lo fa suo apostolo dicendogli: "Va' a casa tua, presso i tuoi, e annuncia a loro quanto per te ha fatto il Signore". Quanto udiamo e quanto vediamo delle grazie del Signore ci deve spingere ad essere apostoli missionari. L'evangelista Marco, narrando con il suo scritto la vicenda terrena di Gesù, vuole farci una grande catechesi narrativa, catechesi di ciò che Cristo Gesù ha fatto e ciò che si è fatto "per me". Dobbiamo notare che ogni brano del Vangelo di Marco ha come soggetto Gesù, che fa o dice qualcosa a qualcuno. E questo qualcuno è di solito anonimo; perciò sono io che



Luis De Morales (1509?-1586). Cristo portacroce, olio su tavola, Gaeta - Museo Diocesano

leggo o ascolto, al quale il Signore vuol fare e dire proprio ciò che viene narrato. Il lettore o l'ascoltatore, come lo è ciascuno di noi questa sera o come lo si è a Messa la domenica,

non rimane semplice spettatore ma è persona, è un "tu" personalmente coinvolto in profondità. Saprete tutti che l'evangelista Marco è il fedele discepolo di san Pietro e quindi scrive

nel Vangelo tutto ciò che Pietro ha predicato e riferito come testimone oculare di quanto fatto e detto da Gesù: per questo motivo il Vangelo di Marco viene anche chiamato il Vangelo di Pietro secondo Marco. Inoltre il Vangelo di Marco si ritiene, dopo tanti studi, che sia, in ordine di tempo, il primo ad essere scritto: in questo Vangelo sono narrati il maggior numero di miracoli, operati da Gesù. Fatta questa premessa per mettere in risalto la caratteristica primaria del Vangelo, scritto da Marco, caratteristica, lo ripeto che è di catechesi, di coinvolgimento e di missionarietà, ora ci soffermiamo sul breve passo del Vangelo, che abbiamo poc'anzi ascoltato e che riascolteremo nella liturgia eucaristica di Domenica prossima. Prima domenica di Quaresima. Proprio ieri l'altro, mercoledì delle ceneri, è iniziato il tempo forte e impegnativo della Quaresima, che attraverso 5 settimane e poi con la Settimana Santa, che comincia con la Domenica delle Palme, tempo questo della Quaresima che ci porterà, preparati e purificati, alla nostra più grande festa, che è la Pasqua di Gesù, cioè la sua passione, morte e resurrezione, che avvenne alla fine del giorno di sabato e alle prime luci del primo giorno della settimana ebraica, che noi abbiamo chiamato giorno per eccellenza del Signore, Dominus in latino, cioè Domenica, dies dominica. Da qui il principio e il fondamento perché la Domenica è giorno tutto speciale del Signore: è il giorno della sua resurrezione. Ecco perché celebriamo l'eucaristia la domenica, perché la resurrezione è il più grande miracolo fatto da Gesù, è il fondamento della nostra fede cristiana, è la festa di Gesù e quindi la festa di tutto il popolo cristiano, che crede in lui spera in lui e fonda su lui e sulla sua resurrezione la propria vita in questo mondo. Aprivamo quindi il nostro Vangelo di Marco: siamo proprio all'inizio, al capitolo primo e ai versetti 12, 13, 14 e 15. Anche gli altri due Vangeli sinottici, quello di Matteo e quello di Luca, riportano l'episodio delle tentazioni di Gesù prima che egli cominciasse il suo ministero pubblico, con i celebri tre gradi: le pietre del deserto, il monte e il

pinnacolo del tempio. Invece l'evangelista Marco sintetizza l'episodio: sulla scena compaiono a) lo Spirito b) satana c) gli angeli. Ma Gesù è il protagonista del racconto: egli però non fa alcuna azione: egli v.13 "sta" nel deserto e "sta" con le fiere. Gesù vv. 9 - 11 a) v. 9 aveva appena ricevuto il battesimo nel Giordano da Giovanni, b) v. 10 lo Spirito era sceso su di lui, e al v.11 la voce del Padre solennemente s'era fatta udire dal cielo: «Tu sei il figlio mio, l'amato, il diletto, cioè l'unico. Dopo questo episodio del Battesimo, l'evangelista inizia il versetto 12 con "e subito": lo stesso spirito che era sceso su Gesù nel battesimo, ora lo stesso Spirito subito lo sospinge nel deserto. Nella lingua greca, propria del Vangelo, il verbo sospingere ha una connotazione forte, quasi a voler dire: «lo scaccia nel deserto», «lo spinge fortemente nel deserto». Sembra quasi che lo stesso Spirito del battesimo ritiene inevitabile e necessaria questa esperienza forte e violenta di Gesù nel deserto. Infatti per ben due volte il Vangelo di Marco sottolinea che l'ambito della tentazione è il deserto: al v. 12 «e subito lo Spirito lo spinge fortemente nel deserto per quaranta giorni... o era con le fiere». Certo geograficamente il deserto di cui si parla è il deserto dei Monti di Giuda, che il pellegrino ancor oggi vede uscendo dalla città di Gerusalemme. Il deserto della Palestina non è per lo più, secondo la nostra immaginazione, come una distesa a perdita d'occhio di sabbia. Il deserto della Palestina, ai tempi di Gesù e tutt'ora è invece una serie di monti, che strapiombano verso il mar Morto, che, come sapete, è una grande fossa naturale: i monti sono alti più di mille metri sul mare (Gerusalemme è posta a 700 metri) e poi si scende rapidamente verso il mar Morto, che è oltre 400 metri sotto il livello del mar Mediterraneo: c'è quindi uno sbalzo quasi improvviso di 1400 metri. I monti sono di roccia calcarea e vi cade raramente la pioggia: non c'è quindi né erba e né alberi. Secondo le annate ci possono essere piogge primaverili torrenziali, che fanno spuntare piccoli fiori bianchi tra foglioline verdi.

(Continua a pagina 207)



Pace con raffigurazione della pietà, fusione in argento, Gaeta - Museo Diocesano, dal Santuario della SS. Annunziata

Tra questi monti desertici si aggiravano probabilmente i lupi, si udiva il grido lacerante dello sciacallo, strisciavano serpenti velenosi. Dal testo dell'evangelista Marco si evince che Gesù viveva in mezzo a questi animali senza riceverne danno. Se il deserto è il luogo della tentazione è anche quello della libertà interiore, se è il luogo della prova è anche il luogo della scoperta della propria identità, se è il luogo della solitudine degli altri ma anche dell'unione più forte con il Signore e dell'incontro con la sua volontà. Nel silenzio assoluto, senza distrazioni, l'uomo si ritrova a scegliere tra la morte e la vita, tra la sfiducia e la fiducia, tra la propria ombra e la promessa di un Dio fedele e presente. Marco lungo il suo Vangelo ci fa vedere: 1) il deserto come luogo della preghiera solitaria (prendere cap. 1 v. 35) : «Di buon'ora, in notte fonda, Gesù levatosi, uscì e se ne andò in un luogo deserto e la pregava»; 2) il deserto come luogo di rifugio per sottrarsi alle folle e alla confusione (prendere 1,45) . «Gesù cominciò a proclamare e a diffondere la Parola, così che non si poteva più entrare in città: egli se ne stava allora fuori in luoghi deserti». 3) Il deserto è anche il luogo del riposo (prendere 6,31): «Gesù dice agli apostoli: venite voi soli in disparte, in luogo deserto e riposatevi un poco» e ancora al v. 32 «E se ne andarono nella barca in un luogo deserto, in disparte». 4) il deserto è anche il luogo che rende necessaria la moltiplicazione dei pani: prendere cap. 6,35. «Essendo l'ora tarda, i suoi discepoli gli dicevano: deserto è il luogo e l'ora è tarda;



Gesù nell'orto degli Ulivi, anello vescovile, sec. XVIII, Gaeta - Museo Diocesano

mandali, perché si comprino di che mangiare». Leggendo bene il breve passo di Marco cap. 1 v.13 sembra chiaro che la tentazione non avviene al termine dei 40 giorni come si descrive nel Vangelo di Matteo o in quello di Luca, ma sembra che la tentazione accompagni Gesù lungo tutti i quaranta giorni

come pericolo e prova costante. Quaranta poi è il numero simbolico che denota il tempo del cammino verso la salvezza: così 40 sono i giorni del diluvio; Gn 7,4 - 7,17 - 8,6. Quaranta sono gli anni del popolo d'Israele nel deserto: manna Es 16,35, Nm 14,33, Dt 29,4, quaranta i giorni di Mosè

sul Sinai Es 34,28; quaranta gli anni del regno di David Sam 5,4; quaranta i giorni del Cammino di Elia nel deserto I Re 19,8; quaranta i giorni di Gesù sulla terra dopo resurrezione At 1,3. Il secondo personaggio della scena del Vangelo di Marco v. 13 satana, chiamato anche diavolo, tentatore, malefico. Chi è tentato, è esposto alla possibilità di peccare, è istigato a rompere i rapporti con Dio: ecco perché la parola diavolo in greco vuol dire divisore, separatore, colui che divide.



Riccardo Quartararo (1443-1506) Angeli, Gaeta - Museo Diocesano

Leggendo bene il breve passo di Marco cap. 1 v. 13 sembra chiaro che la tentazione non avviene al termine dei 40 giorni come si descrive nel Vangelo di Matteo o in quello di Luca, ma sembra che la tentazione accompagni Gesù lungo tutti i quaranta giorni come pericolo e prova costante.

Certamente per Gesù non c'era la separazione del rapporto con il Padre, ma piuttosto nella lotta della tentazione rafforzare la propria identità messianica e la propria obbedienza a Dio. In ultimo ci sono come personaggi gli angeli, i più vicini a Dio che fanno da servitori di Gesù e secondo il v. 13 la presenza degli angeli è continuativa per tutti i quaranta giorni così anche il loro servizio. Dopo questa esperienza forte nel deserto Gesù torna in Galilea v. 14 e si presenta come annunziatore di ciò che Dio ha fatto e vuol fare per l'uomo. In Galilea Gesù è cresciuto, ha lavorato e inizia il suo annuncio; e in Galilea l'evangelista Marco ci rimanda per incontrare e vedere il Risorto 16,7. Il Vangelo di Dio viene proclamato come la notizia bella di un grande e amoroso passo fatto da Dio in Gesù. Gesù è il Vangelo: egli è insieme l'annunciatore e l'annunciato, il compimento del tempo e il regno di Dio. Gesù proclamando la buona notizia del Vangelo proclama se stesso. v. 15 = è giunto il momento: sono queste le prime parole di Gesù, che ci dicono una comunicazione di fatto: il tempo è adempiuto, il Regno di Dio è ormai qui, convertitevi e credete nel Vangelo, cioè alla notizia buona e bella e all'avvenimento, che è Cristo Gesù. Se il Regno è qui, se Cristo Gesù è presente e ci dice cosa vuole ecco che bisogna convertirsi bisogna cambiare idee e testa, cambiare cuore e direzione. La proposta di Gesù diventa subito responsabilità di una mia risposta = Gesù è venuto ma farlo entrare nel mio cuore e nella mia vita dipende dalla mia libertà. La vera comunione è credere al Vangelo, è credere a Gesù, è affidarci a lui che ci parla. Questo è il coinvolgimento, che vuole l'evangelista Marco da noi che ascoltiamo il suo Vangelo. Per lo stesso fatto che abbiamo ricevuto il Battesimo come Gesù, anche noi, subito dobbiamo avere altro luogo, altro speciale rapporto con Dio, altro stile di vita, altra dimensione spirituale. Anche per noi è risuonata la buona e bella notizia, che è lo stesso Signore Gesù, che è venuto per liberarci dal peccato, per farci vivere fin da ora un'altra vita. "E venuto il tempo, il regno di Dio è qui! Convertitevi e credete al Vangelo!" Gesù solamente con queste sue prime parole ci dice che il tempo dell'attesa è ormai finito: lui, e solo lui, è compiutezza di tempo e pienezza di conversione a lui per ricevere pienezza di grazia. Che Cristo ci attiri a Lui per ricevere grazia su grazia e buon cammino quaresimale.

Gesù nel 'tempio casa del Padre mio'

Seconda Lectio divinae tenuta dall'Arcivescovo il 13 marzo nella Chiesa Cuore Immacolato di Formia

S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio - Arcivescovo di Gaeta

Nelle prime due domeniche trascorse dalla Quaresima, abbiamo seguito nella liturgia domenicale il Vangelo secondo Marco. In queste altre tre domeniche prossime ci guiderà l'evangelista Giovanni. Come nelle prime due domeniche i pezzi erano presi dai primi capitoli del Vangelo di Marco, così anche le prossime domeniche, la terza e la quarta di Quaresima, attingeranno al secondo e al terzo capitolo del Vangelo di Giovanni. Domenica prossima, terza di Quaresima, il passo del Vangelo ci narrerà un episodio famoso, che ha una scena molto movimentata: Gesù caccia dal cortile del tempio mercanti, venditori di animali, cambiavalute. Anche tanti artisti pittori, con i loro pennelli e colori, hanno voluto rappresentare la scena molto movimentata con al centro Gesù con frusta di cordicelle e poi tavoli e tavoli rotti e bancarelle rovesciate, denaro sparso qua e là, venditori e mercanti tra impauriti, irritati o in fuga e poi qua e là tante pecore, agnelli, buoi e colombe a volontà. Ai tempi di Gesù il tempio non era più quello fatto erigere da Salomone circa 800 anni prima, perché questo era stato distrutto 200 anni dopo Salomone dai Babilonesi. Ma il re Erode il Grande una ventina di anni prima della nascita di Gesù riprende una ricostruzione e un restauro di ciò che restava della costruzione fatta ai tempi di Erode, che risaliva a 500 anni prima di Gesù. Il tempio poi era un complesso molto grande, fatto di porticati, cortili e costruzioni varie. Poiché la zona era molto ripida e scoscesa si dovettero fare grandi opere murarie di contenimento per poter realizzare grandi spazi per cortili e costruzioni: la spianata iniziale era molto ampia circa 480 metri per 300 metri di lato. Il muro del pianto che tutt'ora si vede ed è luogo di preghiera non è altro che la muraglia occidentale di rinforzo e di contenimento proprio per la spianata d'ingresso al complesso. Nel lato a sud di questa spianata iniziale c'era un porticato, addossato al muro esterno, che serviva per i dottori della legge tra i quali sedette Gesù dodicenne (Lc 2,46) e sotto questi portici si mettevano anche i cambiavalute e i venditori di animali vari. Poi dinanzi a



Fabrizio Santafede (1560 ca.-1624), Dio Padre, olio su tavola, Gaeta - Museo Diocesano

questi portici c'era il cortile, molto grande, dei gentili. Da questo cortile si saliva con una scalinata a sinistra e si giungeva a un altro cortile, destinato alle donne. In questo cortile c'erano enormi salvadanai, che erano anfore di metallo, per le elemosine; e proprio in questo cortile Gesù (Mrc 12,41) notò e lodò la povera vedova, che metteva le sue uniche due piccole monete di rame, mentre i ricchi facevano ben tintinnare le loro varie e grandi monete. Anche in questo cortile mentre Gesù insegnava e fu portata a lui l'adultera per un suo giudizio di condanna mentre egli la perdona (Gv 8,1). Dopo questo cortile delle donne si salivano 15 scalini e si era nel cortile riservato ai soli uomini: ancora un altro cortile nel quale i sacerdoti offrivano olocausti e altri 12 gradini conducevano al tempio vero e proprio, chiamato santuario o santo dei santi. Questo, carissimi, è il contesto dei luoghi di cui parla il Vangelo. Ma il Vangelo ci parla anche di tempo: era vicino il tempo di Pasqua e Gesù va alla città santa, va a Gerusalemme e va subito al tempio. Gesù quando andò la prima volta a Gerusalemme e al tempio? A ben riflettere Gesù va la prima volta al tempio, anzi viene portato al tempio in occasione della

sua presentazione al tempio cioè quaranta giorni dopo la nascita, vedete Lc 2,22: poi Gesù a 12 anni compie il suo primo pio pellegrinaggio insieme con Maria e Giuseppe in carovana, e in questa occasione, egli si fermò nel primo porticato a parlare con i dottori della Legge. Oggi lo rivediamo (Giov. 2,13) a Gerusalemme in pellegrinaggio per celebrazione la prima Pasqua della sua vita pubblica: così è per l'evangelista Giovanni, mentre per i sinottici la narrano alla fine: in Mt 21, 12 e Lc 12,45 l'episodio è messo nello stesso piano dell'ingresso glorioso a Gerusalemme (Mc 11,15) mette l'episodio il giorno dopo l'ingresso. Allora apriamo il Vangelo Giov. 2,13 si avvicinava la Pasqua dei Giudei. Nella Pasqua si celebrava la liberazione dalla schiavitù di Egitto, prefigurazione di quella definitiva che compirà Gesù stesso. La Pasqua è allora del Signore, e Giovanni nella sua distinzione "pasqua dei Giudei" sembra fare fin d'ora una precisazione chiara. Come accennavo prima, l'evangelista Giovanni ci narra tra solennità della Pasqua, celebrate da Gesù: la prima 2,13 con la cacciata dei mercanti del tempio. La seconda 6,4 con la moltiplicazione del pane con cinque pani e due pesci. La terza 12,1

sei giorni dopo l'unzione dei piedi con olio profumato da parte di Maria. Originariamente la Pasqua si celebra in famiglia, in seguito ci si recava al tempio di Gesù per la pasqua salivano a Gerusalemme anche 100000 pellegrini, e venivano sacrificati fino a 18.000 agnelli. V. 14 Gesù trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore, colombe etc... Gesù senz'altro avrà tante altre volte visto questa scena nei suoi precedenti pellegrinaggi al tempio dai 12 anni in poi, poiché l'evangelista Luca nel cap. 3,41 ci dice «che i suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme». V. 14 Buoi e pecore e colombe sono gli animali per il sacrificio. V. 14 i cambiavalute: erano questi necessari poiché i pellegrini ebrei giungevano nell'occasione della Pasqua, da tutte le parti, anche fuori Israele e portavano monete con effigi di re o divinità straniere. Dovevano quindi cambiare in moneta pura, che veniva battuta nello stesso tempio. V.15 Gesù fa una sferza di cordicelle e scaccia dal tempio pecore, buoi, cambiavalute tutti. V.16 e Gesù si rivolge ai venditori di colombe: forse perché la colomba era usata soprattutto dai poveri: ricordate Lc 2,23 che Maria e Giuseppe nel presentare Gesù al Signore offriranno cop-

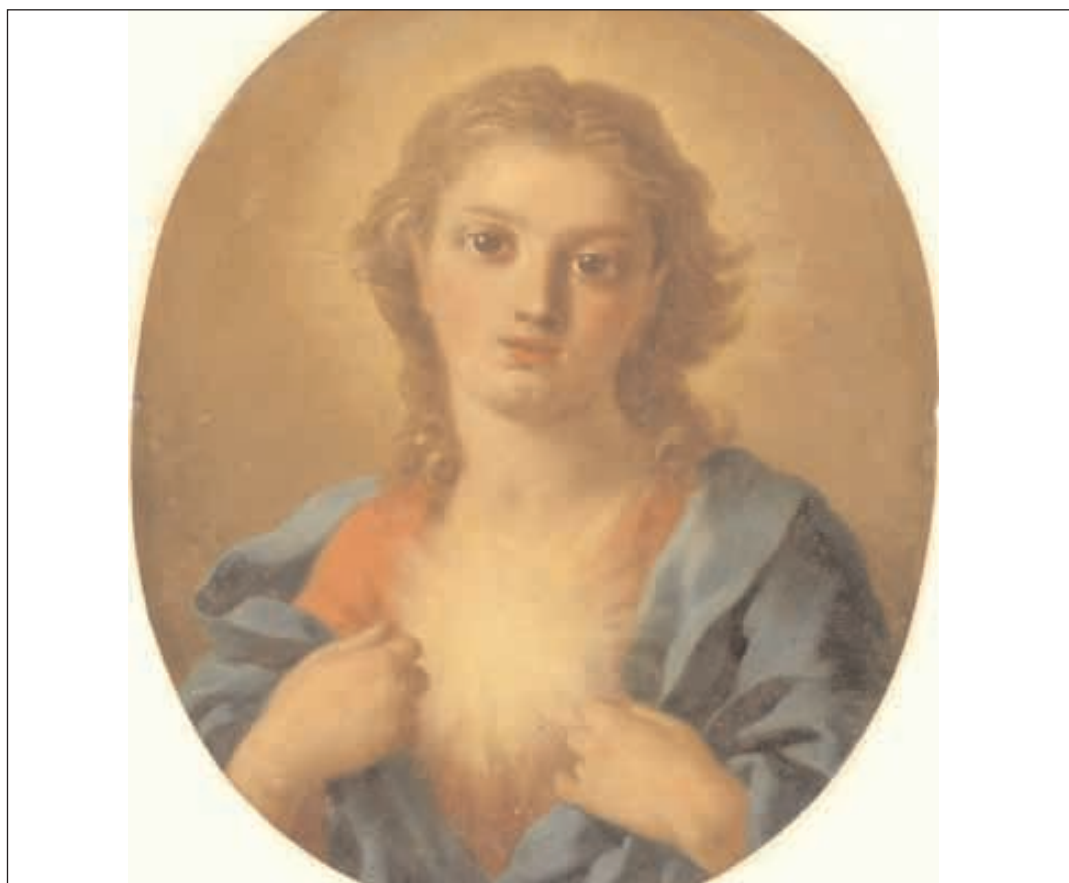
pia di tortore o di giovani colombe come prescriveva il Lv 5,7 v.16 Gesù chiama ormai il tempio casa del Padre mio e poi al v.19 come santuario del corpo. V.16 Casa di mercato: Gesù qui si riferisce al senso letterale. Ma per noi può esserci il pericolo di far diventare il tempio, mercato in senso figurato: si cerca di ridurre il rapporto con Dio in termini di scambio: le preghiere, le opere buone e i sacrifici servono per guadagnarsi i suoi favori. La Chiesa, le nostre pratiche religiose e devozionali non devono e non possono essere ridotte a copertura di una religiosità a nostra immaginazione e misura: si potrebbe arrivare a dei praticanti atei (v. 17) i discepoli si ricordano che sta scritto: il vero discepolo di Gesù sa che il libro ove tutto è scritto e ove tutto serve per la nostra salvezza è nella Bibbia, è nel Vangelo. Il Vangelo è il nostro libro della vita? Al Vangelo si muta la nostra vita? (V. 18) Ma i giudei, come al solito, contestano e chiedono spiegazioni a Gesù dei suoi gesti: «Chiedono quale segno ci mostri?» Vedete, carissimi, chi non vuol credere, chiede sempre scappatoie e alibi continui. (V. 19) Gesù risponde: sciogliete questo santuario, cioè distruggete!

(Continua a pagina 209)

Prima si parlava del tempio, quel complesso di spianate, porticati e costruzioni che prima abbiamo cercato di descrivere: ora si parla di santuario, cioè la parte più alta del tempio, dopo il cortile dei sacrifici, cioè il luogo del Dio con gli uomini con l'arca dell'alleanza. Gesù si autoidentifica con questa arca di alleanza rinnovata tra Dio e l'umanità e invita i suoi nemici a proseguire nei loro intendimenti. V. 19 e in tre giorni lo farò risorgere: Gesù dice queste precise parole e io tre giorni lo farò risorgere. L'evangelista Gv. al v. 21 annota con precisione: «Egli parlava del tempio del suo corpo». E' chiara quindi la risposta di Gesù. Eppure durante il processo, quando i capi dei sacerdoti e il sinedrio cercano capi di accusa contro Gesù, alcuni Mc 14,56 dicono: «Noi lo abbiamo udito mentre diceva: 'Io distruggerò questo tempio fatto da mano d'uomo'». L'evangelista Marco al v. 56 e poi al v. 57 ripete per 3 volte che molti attestavano il falso, che si alzavano per testimoniare il falso, che si alzavano per testimoniare il falso contro di lui. I capi avevano chiesto a Gesù un segno, un miracolo che legittimasse il suo intervento così autorevole e in definitiva la sua stessa missione, Gesù offre una prova vera e reale, che realizzerà in pienezza qualche tempo dopo: al v. 22 quando egli fu risuscitato dalle sue parole. E' interessante l'indicazione data al v. 20. Replicarono i farisei: «Ci sono voluti 46 anni per costruire questo tempio e tu in tre giorni lo farai risorgere?» Ci viene dato qualche elemento per stabilire la cronologia della vita di Gesù. Con sicurezza si sa che Erode il Grande cominciò il rifacimento del tempio nel 20 - 19 a. C: se scendiamo di 46 anni da questa data, otteniamo l'anno 27 - 28 dopo Cristo, che sarebbe il primo anno della vita pubblica di Gesù. Gesù morirà alla terza Pasqua quindi dopo tre anni si arriva all'anno 31 o 32 e quindi all'età di Gesù di 32 o 33 anni. Da questa lectio e meditatio quale istruzione spirituale per noi tutti? V.13 Si avvicinava la Pasqua dei Giudei abbiamo ascoltato all'inizio del brano di san Giovanni che compirà il Messia. Quindi la Pasqua è del Signore, mentre Giovanni la chiama pasqua dei Giudei, quasi per allontanarsi già dalla pasqua. L'evangelista Giovanni ci narra tre Pasque celebrate da Gesù: questa relativa al 19 2,13 = con la cacciata dei mercanti dal tempio. La seconda 6,4 = con la moltiplicazione del pane con 5 pani e 2 pesci. La terza



Allegoria della Chiesa, detta anche la barca della fede, sec. XVIII, olio su tela, Gaeta - Museo Diocesano



Francesco De Mura (1692-1782), Cristo fanciullo, olio su rame, Gaeta - Museo Diocesano

EI capi avevano chiesto a Gesù un segno, un miracolo che legittimasse il suo intervento così autorevole e in definitiva la sua stessa missione, Gesù offre una prova vera e reale, che realizzerà in pienezza qualche tempo dopo: al v. 22 quando egli fu risuscitato dalle sue parole.

14,1 sei giorni dopo l'unzione dei piedi con l'olio profumato da parte di Maria. Originariamente la Pasqua si celebrava in famiglia; in seguito ci si recava al tempio in Gerusalemme. Ai tempi di Gesù salivano anche 100 mila pellegrini e si sacrificavano fino a 18 mila agnelli. Era consuetudine che alla vigilia di Pasqua ogni casa veniva ripulita, (anche oggi si parla di pulizie pasquali) ripulita da tutte le tracce di impunità. Gesù non voleva tanto orientare la sua irritazione contro i mercanti (del resto svolgevano una funzione utile per i pellegrini sia per gli animali dei sacrifici che per il cambio delle monete, quanto denunciare che le pratiche esteriori e il commercio avevano avuto il sopravvento. Gesù che intende inaugurare una nuova Pasqua, compie innanzitutto un gesto di purificazione della casa del Signore e anche di liberare Dio stesso dalla prigionia, da tanti riti e pratiche e restituirgli la libertà di porre la sua dimora vera nel cuore dell'uomo. Questa grande novità si riflette in tutta la nostra esistenza se si arriva a capire, attraverso la fede, che pure noi siamo tempio di Dio, il tempio più bello, proprio quello che lui vuole. Verità meravigliosa che deve essere onorata a partire da una domanda: in quale stato è il nostro cuore e la nostra coscienza, proprio là dove Dio vuole dimorare? Potrebbe essere un tempio profanato da cose, interessi, desideri che con Dio poco hanno a che fare! Potrebbe essere un tempio ormai chiuso con doppio chiavistello ove Dio e le cose di Dio non entrano più! Dio è nell'uomo ci dice Gesù. Ognuno di noi si apre a Dio e alla sua parola e alle sue esigenze di amore anche verso i fratelli e sorelle? Ognuno dia la sua risposta, quella vera. Amen!

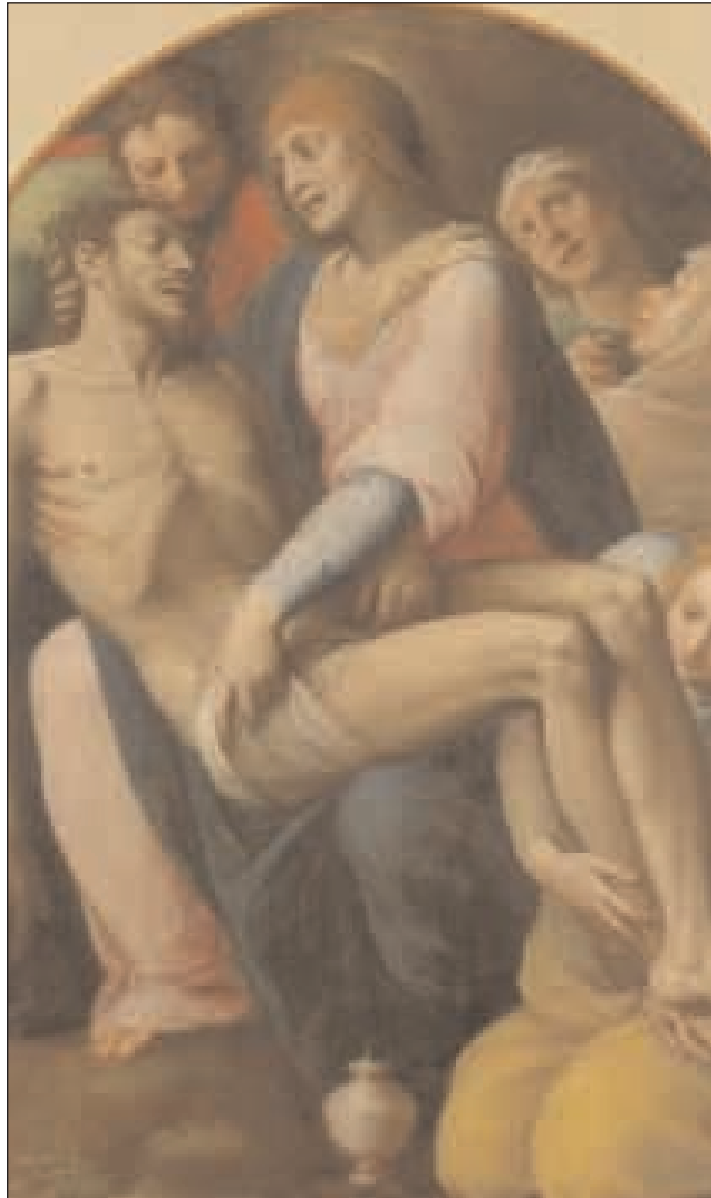
La Pasqua, culmine della nostra fede

Terza Lectio divinae tenuta dall' Arcivescovo il 20 marzo nella Chiesa di Santa Maria in Piazza a Fondi

S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio - Arcivescovo di Gaeta

Il Vangelo poc'anzi proclamato è il brano che ascolteremo domenica prossima, la quarta Domenica di Quaresima. Tutti ormai sappiamo bene che il valore, che la tradizione della Chiesa applica al tempo della Quaresima, è quello di un tempo da valorizzare al massimo come preparazione al mistero sommo e anche alla festa somma, che è la Pasqua di Gesù, cioè la sua passione, morte e resurrezione. E' questo della Pasqua di Gesù il culmine e la fonte della nostra fede cristiana. Il passo che abbiamo ascoltato è preso dal Vangelo di Giovanni, Vangelo che per le sue caratteristiche, ci offre realtà e spunti, che gli altri tre Vangeli sinottici non offrono. E una delle caratteristiche del Vangelo di Giovanni è lo schema, semplice e costante che offre, cioè: rivelazione di Gesù, che comporta o l'accettazione o il rifiuto da parte degli ascoltatori, sicchè il tema costante,

quando leggiamo o ascoltiamo questo Vangelo, è questo: Gesù si rivela e da parte di chi ascolta deve esserci o la risposta della fede in lui o il rifiuto con l'incredulità. I Giudei sembrano disposti a credere purché Gesù abbia le prove o i segni. E così nel vangelo di Giovanni, segni e discorsi sono strettamente legati e si illustrano a vicenda. Qualche studioso ha definito il Vangelo di Giovanni il Vangelo della contemporaneità di Gesù: certo la vita e la storia di Gesù è un evento del passato; ma dell'evangelista Giovanni la vita e gli avvenimenti vengono raccontati come una storia sempre attuale, che continua a riproporsi e a interpellare personalmente ogni persona che legge o ascolta. I personaggi poi, che parlano con Gesù, vengono dall'evangelista tipicizzati, sicchè diventano modelli o di fede o di incredulità. Ecco perché nei discorsi o nei dialoghi di Gesù non si può rimanere neutri. Così



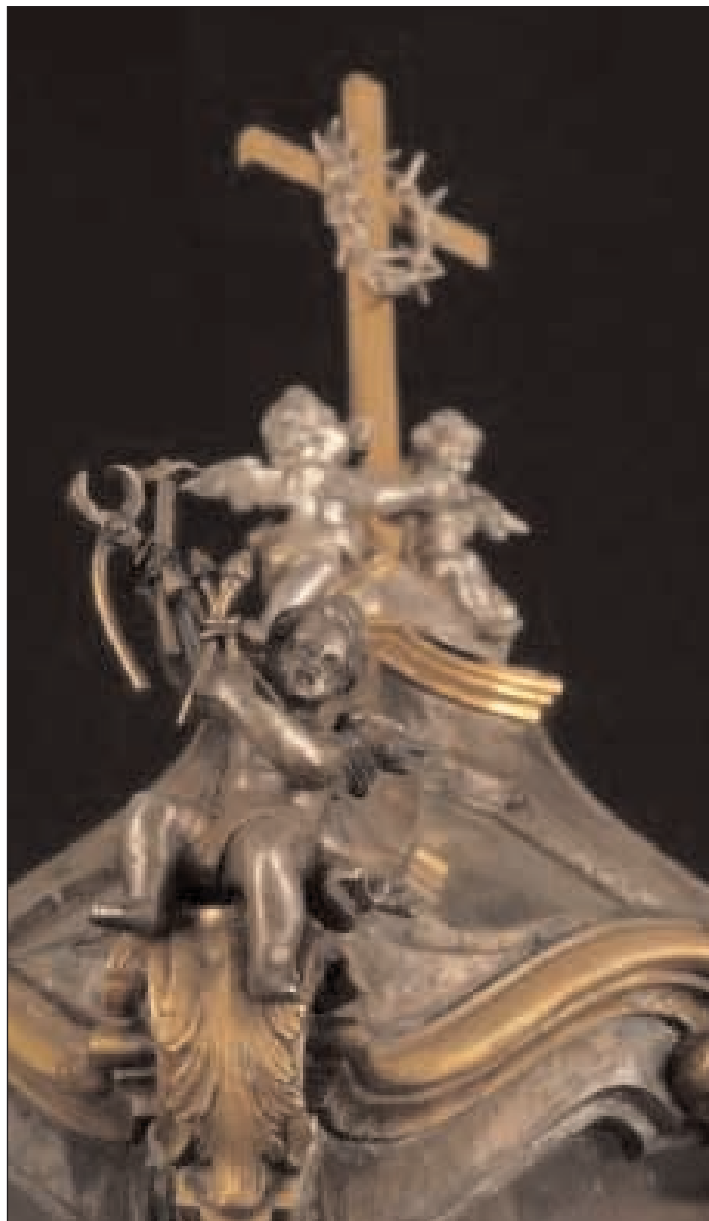
Fabrizio Santafede, attrib., Deposizione, Gaeta - Museo Diocesano

Cristo inchiodato alla Croce, del XVII secolo, Gaeta - Museo Diocesano
avviene quando egli chiama i primi discepoli: parla con Nicodemo; rivela le cose nascoste alla Samaritana quando si mette dalla parte del cieco nato. Quanto viene raccontato o ci mette dalla parte di Gesù e si accetta lui oppure si rifiuta e si passa dalla parte dei nemici. Fatta questa premessa generale per la comprensione del Vangelo di Giovanni, passiamo al brano del Vangelo che questa sera meditiamo insieme: esso è la prosecuzione del brano della fine del capitolo secondo ascoltato domenica scorsa e che diceva «Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme e trovò nel tempio gente che vendeva...» Quindi Gesù era salito a Gerusalemme e se ne stava a Gerusalemme per i giorni delle festività ebraiche della Pasqua. Infatti al versetto 23 del capitolo

solo il segno del miracolo dell'acqua cambiata in vino alle nozze di cana: questo sta a dirci che i Vangeli non narrano tutti i miracoli compiuti da Gesù, come non ci sono riferite tutte le parole di Gesù. Allora mentre Gesù è a Gerusalemme andò da lui, ci dice il Vangelo al v. 1 del terzo capitolo, un uomo, appartenenti ai farisei, di nome Nicodemo che era, un capo dei Giudei. Nicodemo è il primo dei tre personaggi che incontrano Gesù all'inizio del suo ministero: un dottore fariseo; una donna samaritana; un funzionario pagano. Nicodemo compare all'improvviso: è un fariseo, è un capo e sa parlare con autorevolezza. E' dunque un personaggio importante e rappresentativo; è un maestro in Israele, e così lo chiama Gesù. Nel proseguire dal Vangelo di Giovanni, lo troviamo altre due volte: la seconda volta nel Sinedrio 7,50 - 52 che era l'autorità giudaica per l'applicazione della legge. Egli interviene a difesa di Gesù: «Allora Nicodemo che era andato precedentemente da Gesù, disse: 'La nostra legge giuridica forse condanna un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che?''» Gli risposero: «Sei anche tu della Galilea? Studia e vedrai che dalla Galilea non può sorgere un profeta!» La terza volta alla croce e al sepolcro: 19,39 - 42 questa volta Nicodemo viene da Gesù ora morto e porta centro libre, cioè circa 32 chili di mirra e aloe: la mirra era resina ricavata dalla pianta del terchuito ed era profumata e veniva usata per produrre olio per l'unzione sacra da farsi in occasione del matrimonio e in occasione della sepoltura. L'aloe era la resina di un albero profumato che cresce in India era prezioso profumo per l'imbalsamazione. Nicodemo e Giuseppe di Arimatea presero il corpo di Gesù e pensarono alla sua sepoltura dopo aver fatto tutte le ritualità previste presso i Giudei. Allora il primo incontro con Nicodemo è quando egli va di notte da Gesù: siamo appunto al v.2 del capitolo terzo. Perché di notte? Forse paura di comprometersi perché egli è un capo dei giudei, oppure perché la notte è simbolo della situazione dell'uomo, dell'uomo di ieri e dell'uomo di oggi e forse di ciascuno di noi.

(Continua a pagina 211)

Ecosì di notte ha inizio il colloquio tra Gesù e Nicodemo. E Gesù fa due promesse e una solenne affermazione: 1) Se uno non è generato di nuovo e non può vedere il Regno di Dio. 2) Se uno non è generato dall'acqua e dallo Spirito non può entrare nel Regno di Dio. La solenne affermazione è proprio quella del Vangelo proclamato cap. 3 vv. 14, 21 "Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'Uomo. Gesù fa tre affermazioni nel Vangelo di Gv, sull'innalzamento del Figlio dell'uomo: 1) Qui al cap. 3 v14; 2) 8,28 quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo saprete che Io sono = cioè sono Dio. 3) 12,32 Io quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me. Questa affermazione di Gesù ci porta al centro della nostra salvezza, cioè al paradosso della croce. L'affermazione prende l'avvio da un episodio che si legge nell'Antico Testamento, nel libro dei Numeri 21, 6 - 9, ove si narra della mormorazione del popolo contro Dio e Mosè: ci fu allora un'invasione di serpenti velenosi, che procuravano morte. Il popolo si pentì della mormorazione e Mosè, su ordine di Dio, fece un serpente di rame (non bronzo) che si avvinghia attorno all'asta: il serpente e la sua figura erano considerati nell'oriente antico simbolo degli dei della vita e della salute con virtù terapeutica. Chi guardava il serpente, viveva, e Gesù dice che dopo il suo innalzamento chiunque crede in lui avrà la vita eterna. La grande rivelazione da capire e alla quale aderire, (credere significa appunto capire e aderire), è la croce vista come vittoria, come dono e come vita. Credere nell'innalzamento è la rigenerazione dall'alto e dello Spirito. L'innalzato è colui che svela l'immenso amore di Dio per il mondo, ed è colui vedete (v.16) che salva e dà la vita a chiunque crede in lui: v.16 «Dio ha tanto amato il mondo...» in queste parole traspare la stupita meraviglia del credente che si trova di fronte a un amore divino che nessuno avrebbe osato immaginare: Dio dà, offre, consegna il suo Figlio per amore. E ancora alla fine del v.16: «Affinché chiunque crede in Lui non muoia ma abbia vita eterna». La salvezza viene espressa con la categoria della vita, che nel Vangelo sostituisce il concetto di Regno di Dio. La parola vita frequentemente viene accompagnata dall'aggettivo eterna, che ha due valenze: la prima indica la



Particolare di un reliquiario con i simboli della Passione di Cristo, sec. XVIII, Gaeta - Museo Diocesano, dal Santuario della SS. Annunziata

durata della vita donata a Dio, una volta donata la vita è per sempre. La seconda, poi, denota la qualità di questa vita, che è la stessa vita di Dio, che è eterno. Una volta rivelato il mistero del crocifisso innalzato il discorso si sposta sul tema del giudizio e dell'incredulità: (v.17) «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare (condannare) il mondo, ma perché il mondo fosse salvato per mezzo suo». Dio ha quindi mandato il Figlio a salvare, non a condannare. Tuttavia la sua venuta opera un giudizio: attenzione: non è Dio che giudica, ma è l'uomo che si giudica da sé con le proprie scelte di credere o non credere: ce lo dice il versetto 18: "Chi crede non è giudicato perché crede a Lui e la santità è la giustizia vera. Chi non crede invece è già stato giudicato, poiché da sé si esclude dall'amore e dalla vita: chi non aderisce a Cristo, nega la propria relazione con Dio e si autocondanna. Con il suo rifiuto o la sua accoglienza del dono di Dio, l'uomo si costituisce salvato o condannato, luce o tenebra. Infatti questo concetto è chiarissimo al v.19:

«Il giudizio è questo: 'La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce'. Infatti chi opera il male è insofferente della luce. Chi invece opera la verità, si avvicina alla luce!» Gesù ha parole chiarissime che ci toccano tutti da vicino: una prassi scorretta cioè l'operare il male ci impedisce di vedere. Chi vive una vita scorretta è perennemente in cerca di giustificazioni, anche religiose, per salvare ciò a cui non vuol rinunciare, sempre per timore che le sue opere vengano condannate v. 20. Il dialogo di Gesù con Nicodemo ci ha detto ancora una volta che il nostro sguardo deve essere sempre fisso su Cristo Gesù, lui innalzato sulla croce, che con la redenzione e la resurrezione ci ridona la vita, quella vera, quella eterna, quella che è Dio stesso. Sta a noi rimanere in questa vita e in questa luce, per non cadere nella morte e nelle tenebre, ricordando sempre che siamo noi, solo noi ad essere operatori della nostra salvezza o della nostra condanna. Noi ci salviamo o ci condanniamo da soli: l'ha detto Gesù

Gli Argenti di Gaeta

Museo Diocesano

Giovedì 10.00 - 12.30;
Venerdì 19.00 - 22.00;
Sabato 17.00 - 20.30;
Domenica 10.00 - 12.30,
Domenica 17.00 - 20.30.

Le illustrazioni di questo numero de *Il Dialogo* sono curate da Lino Sorabella che ha selezionato opere d'arte esposte nel Museo Diocesano di Gaeta, dove attualmente è in corso la Mostra «Gli Argenti di Gaeta», come pubblicizzato dalla locandina che riproduciamo in pagina. Una Mostra, questa, che riscuoterà indubbio successo.

Gesù: «Padre glorifica il tuo nome»

Quarta Lectio divinae tenuta dall'Arcivescovo il 3 aprile nella Chiesa di san Pietro Apostolo a Minturno

S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio - Arcivescovo di Gaeta

Facciamo la nostra lectio sul passo del Vangelo di Giovanni proclamato domenica scorsa quinta domenica di Quaresima. Per bene inquadrare quanto Gesù ci dice, dobbiamo rifarci a qualche versetto antecedente. Gesù era tornato a Betania, dove aveva resuscitato l'amico Lazzaro, il fratello di Marta e Maria. Qui si erano radunati sia molti conterranei di Gesù, venuti dalla Galilea in pellegrinaggio pasquale, che molti cittadini di Gerusalemme, attirati dalla fama del miracolo della resurrezione di un morto. Era quindi presente una folla vibrante, che non riusciva a trattenersi da qualche manifestazione in onore di Gesù. Per di più le circostanze si presentavano propizie, poichè, era abitudine che i cittadini della città uscissero incontro a gruppi di pellegrini più numerosi e importanti e tutti uniti entrassero in città fra canti e manifestazioni di gioia. Quando dunque il Maestro aveva manifestato l'intenzione di riprendere il cammino verso la città santa di Gerusalemme, era più che giusto preparargli un solenne ingresso. In questo clima di gioiosa esultanza, soprattutto popolare, avviene l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme. Il trionfo di Gesù dovette far perdere il lume dagli occhi ai Farisei. Fatto un bilancio di quanto avevano ottenuto con tutte le loro deliberazioni e di impadronirsi di Gesù, e di farlo denunciare dalle spie, e di metterlo a morte insieme con Lazzaro, essi alla fine ritrovano in pieno fallimento Gesù circolava a piede libero la sua vita e quella di Lazzaro erano salvaguardate dalla protezione popolare; perciò i Farisei al verso 19 di questo capitolo 12 di Giovanni dovettero dirsi gli uni agli altri, sconsolati: «Vedete che non ricaviamo alcun profitto. Ecco il mondo, cioè tutti, sono andati dietro a lui!» Questa sconsolante confessione dei Farisei è al v. 19 proprio quello che precede l'inizio del Vangelo proclamato poc'anzi e che riascolteremo domenica prossima (per chi legge abbiamo ascoltato), cioè i vv. 20 - 33 del capitolo 12 di Giovanni. Questa amara constatazione che tutto il mondo è andato dietro a lui trova im-



Porticina di tabernacolo con simboli eucaristici, sec. XVIII, Gaeta - Museo Diocesano

diato riscontro nella richiesta, molto esplicita, di greci che vogliono vedere Gesù. Infatti il tempio era affollato di pellegrini venuti per la Pasqua ebraica e fra costoro c'erano anche molti non giudei, ma benevoli per il giudaismo. Infatti, a quel tempo, i seguaci del Giudaismo si ripartivano in due classi: a) la classe inferiore era quella dei devoti o timorati di Dio, obbligati solo all'osservanza del sabato a certe preghiere ed elemosine; b) la classe superiore, invece, era quella dei veri proseliti, che avevano ricevuto la circoncisione e quindi erano a tutti gli effetti israeliti e osservanti in tutto. Al v. 20 sono proprio questi i greci, che erano saliti al tempio per adorare durante la festa. Rimasti colpiti dallo spettacolo del corteo e della festa che era stata fatta a Gesù, questi stessi greci desideravano essere presentati a Gesù

e, per riuscirvi più facilmente tra quella calca, v. 21 essi si avvicinarono a Filippo di Betsaida di Galilea e lo pregarono dicendo: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo, l'apostolo dal nome greco, forse si segnalava fra i suoi colleghi per cultura o condizione sociale, o forse era vicino all'ambiente greco. V.22 Filippo ne parla ad Andrea e tutti e due dicono a Gesù. Dal verso 23 la risposta di Gesù è sconcertante: «E' venuta ormai l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo». Gesù, il Messia: il Re proclamato dalla folla esultante, non sembra dare importanza a questi greci che vogliono vederlo e forse vogliono aderire a lui e quindi vogliono credere a lui. Gesù, invece, di dare udienza ai greci, comincia dal verso 23 un monologo solenne: «L'ora della gloria è cominciata. Ed essa coincide con il giudizio del

mondo e con l'innalzamento di Gesù, che attirerà tutti a sé. L'Israele ufficiale ha respinto Gesù, ed è venuto invece il momento dei pagani: essi hanno chiesto di vedere Gesù e lo vedranno in tutta la sua gloria Figlio di Dio». Per spiegare meglio questa glorificazione, Gesù proclama una serie di sentenze nelle quali, in modo figurato, parla di morte come condizione per accedere alla vita e alla gloria. Esse sono introdotte al v.20 da una formula solenne, che, nel Vangelo di Giovanni, segue uno stacco e richiama l'attenzione del lettore: «In verità, in verità, vi dico». La prima sentenza di tipo sapienziale fa leva sull'immagine del chicco di grano: «Se il chicco di frumento caduto nella terra non muore, esso rimane solo: se invece muore porta molto frutto». La duplice formulazione «se non muore...» « se muore» pone in evidenza la necessità della morte come condizione per portare frutto: vale questo per noi. Poi al v. 25 Gesù, con linguaggio mutuato dalla tradizione biblica dell'alleanza, esprime la seconda sentenza con l'alternativa radicale nei termini di amare e di odiare: «Chi ama la sua vita la perde: e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna». Come potete notare la posta in gioco è «perdere» o «conservare» la vita nella prospettiva dell'eternità, cioè per sempre: non si può scherzare! La terza sentenza di Gesù ripropone, in altri termini, la condizione per partecipare alla sua gloria: essa si articola in due frasi che fanno leva sul verbo servire, per definire lo statuto e la carta d'identità del discepolo, fedele e perseverante: il v. 26 infatti dice: «Se uno mi vuol servire, segua me; e dove sono io, lui sarà anche il mio servo; se uno mi serve il Padre mio lo onorerà». Notate: la premessa fatta al servo - discepolo è formulata in maniera solenne e inequivocabile: «Là dove sono io, la sarà anche il mio servo... e il Padre lo onorerà». Il verbo «onorare» esprime la reciproca dedizione e soprattutto il riconoscimento da parte del Padre e quindi la salvezza. Questo richiamo esplicito all'iniziativa del Padre, offre lo spunto per introdurre la preghiera - dialogo tra Gesù e il Padre sull'obbe-

dienza e sulla gloria: (v. 27) «Adesso la mia anima è turbata. E che posso dire: padre salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora. Padre glorifica il tuo nome!» Se notate bene questa preghiera corrisponde a quella stessa di Gesù del Getsemani, e ad essa vien data immediatamente la risposta: Innanzitutto la volontà di Gesù di non sottrarsi all'ora che è ormai arrivata, e poi per una nuova invocazione: «Padre, glorifica il tuo nome!» Al v. 28 c'è la risposta di Dio, presentata in un contesto solenne e in forma pubblica. «Venne allora una voce da cielo: L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!» Questa voce dal cielo viene interpretata dalla folla al v. 29 come voce - tuono e voce - angelo. Ma è lo stesso Gesù a ben interpretare, in modo corretto, la voce di Dio che proclama la sua glorificazione, dicendo prima che è venuta l'ora del giudizio di questo mondo e la seconda che è venuta l'ora della Gloria. Il versetto conclusivo 32 è insieme profezia e constatazione: «Quando sarò innalzato da terra, tutti attirerò a me!» E' questa, carissimi, una parola consolante, ci deve sempre incoraggiare. «Gesù attirerà tutti a sé proprio attraverso la croce». Anche noi, a volte, ci avviciniamo a Gesù con un certo interesse, forse superficiale: anche noi vogliamo vedere Gesù; anche noi avremmo tante cose da dirgli e chiedergli, dettare dai nostri dubbi e dalle nostre inquietudini. Anche noi abbiamo bisogno soprattutto di essere incoraggiati a credere e a credere nonostante tutto! Gesù, che pende dalla croce, Gesù che ci si offre Eucarestia come amore che più grande non c'è, dovrebbe bastarci nel vederlo, nel guardarlo e nel lasciarci attrarre e conquistare: è qui nella Croce, è qui nell'Eucarestia il Gesù che dobbiamo guardare: c'è qui tutto il Vangelo dell'amore, quello avuto da lui per noi sconfinato e fraterno, quello che noi dobbiamo a lui e ai fratelli; proprio da questi due punti focali croce e altare, proviene la verità delle parole di Gesù, sempre vere e sempre attuali: «Non c'è amore più grande di chi offre la propria vita». Gesù lo ha fatto; Gesù ci ama e ci ha amato sul serio. E noi? Amen